

## Un'isola per i Phlegyai: Euph. CA fr. 115 e [Apollod.] 3.5.5 (41 W.)

I bellicosi Phlegyai sono ricordati dalle fonti antiche per un'intensa attività di devastazione e rapina, praticata in diverse regioni del territorio greco e non di rado sfociata in manifestazioni di somma empietà: oltre che in Tessaglia (Laceria, Girtone), essi sono localizzati in Beozia (Orcomeno, area della Copaide), in Focide (Daulide, Panopeo) e anche nel Peloponneso (Epidauro). La prima attestazione di questo popolo è una similitudine iliadica, in cui i due eroi Meriones e Idomeneus, mentre procedono in armi verso la battaglia, vengono paragonati ad Ares e al figlio Phobos nell'atto di intervenire in un conflitto tra Phlegyai ed Ephyroi. Alla notizia di tale conflitto, si aggiungono varie testimonianze che documentano assalti contro Tebe e contro Delfi. Nel primo caso, sappiamo che per contrastare i Phlegyai, Amphion e Zethos furono costretti a fortificare la loro città, ma alla morte dei gemelli Tebe si trovò inerme agli attacchi degli invasori, capitanati da Eurymachos. In Focide, la *hybris* flegia raggiunse il culmine con l'attacco al tempio di Apollo, avvenimento che lasciò anche un segno nella lingua locale – dove *φλεγυᾶν* significava *ὑβρίζειν* – e favorì la nascita di tradizioni in merito a interventi in difesa del luogo sacro, come quello del corpo argivo di uomini scelti, guidato da Philammon e completamente annientato, o quello degli Arcadi di Elatos, figlio di Arkas, che era rimasto in Focide dopo la fondazione di Elateia. Alla ricerca di nuove terre da saccheggiare, infine, pare che Phlegyas si fosse spinto addirittura sino a Epidauro, accompagnato dalla figlia Koronis, la quale in questo luogo si sarebbe sgravata di Asklepios, di nascosto dal padre<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Le fonti di riferimento sono: *Il.* 13.298-305; Hes. fr. 59.2-4 M.-W. (= 70 Hirschb.; 164 Most); *H.Hom.Ap.* 277-81; Pind. *Pyth.* 3.34; Pherec. *FGrHist* 3 F 3a; F 41c-e; Ephor. *FGrHist* 70 F 93; Speus. *Epist. ad Phil.* 8 (= fr. 156 Isnardi Parente); Isyll. *CA* pp. 133 s., vv. 43-6; Suid. *FGrHist* 602 F 10; Ap. Rh. 4.616 s.; Nic. *Ther.* 685-8; Strab. 8 fr. 14, 15a, 16; 9.5.21; Plut. *De ser. num. vind.* 7 (*Mor.* 553b); Apoll. Soph. 80.13-5 Bekker; Paus. 2.26.3; 8.4.4; 9.9.2; 9.36.1-4; 10.4.1 s.; 7.1; 34.2 s.; Philostr. *Imag.* 2.19; Nonn. *Dion.* 24.33; Hesych. s.v. *Φλεγύαι* (φ 587 Hansen-Cunningham); s.v. *φλεγυρά* (φ 590 Hansen-Cunningham); Steph. Byz. s.v. *Γυρτών* (γ 120 Billerbeck); s.v. *Κορνώνων* (382.8 s. Meineke); s.v. *Φλεγύα* (667.15-9 Meineke); Eust. *Il.* 333.25 s.; 337.15; 932.58 s.; 933.8-25; *Od.* 1682.51 ss.; *E.M.* 795.55 s. Gaisford; *schol. Il.* 13.302a-b (3.456.23-457.41 Erbse); *schol. Od.* 11.262 (2.494.19-22 Dindorf); *schol. Nic. Ther.* 685a (254.1-5 Crugnola); *Orac. Delph.* 374.4 Parke-Wormell. Cf. anche, nell'ambito delle fonti latine: Verg. *Aen.* 6.618-20; Ov. *met.* 11.413 s.; Stat. *Theb.* 1.712 -5; Val. Fl. 2.192-5; Serv. *ad Verg. Aen.* 6.618 (2.87.17-20 Thilo-Hagen); Lact. *ad Stat. Theb.* 1.713 (87.1952-8 Sweeney). Non sono inclusi in questo elenco i passi che verranno discussi nelle prossime pagine. Una disamina più o meno parziale di tali testimonianze si può trovare in Schultz 1882; Havet 1888; Türk 1902-09; Eitrem 1941; Solimano 1976, 44 ss. In particolare, sulla menzione nell'*Iliade*, in cui si pone l'ulteriore problema della localizzazione degli Ephyroi, saldamente connessi con l'Epiro, vd. Janko 1992, 85; Mirto 1997, 1154. Sui Phlegyai a Delfi e a Tebe vd. Fontenrose 1959, 24-7, 46 ss.; Vian 1960; Sordi 1966; Prandi 1981; Brillante 1980, 332 s. (cf. anche Id. 2001, 276-8); McInerney 1999, 128, 150; Moggi 2010, 420 s. Una traccia in Etolia è suggerita da Huxley 1986, che ha proposto di identificare nei Phlegyai il popolo che in un frammento di Frinico (*Pleuroniae*, fr. 5 Snell) mette a ferro e fuoco la terra degli Hyantes etoli. L'isolata notizia di Asklepios nato ἐν τῇ Δωρίδι e di Phlegyas discendente di Doros è attestata in *SEG* 38, 1988, nr. 1476A, ll. 19 s., in un

Il capostipite dei Phlegyai, presentato talora come figlio di Ares, porta nel nome l'idea dell'ardore marziale, che è associata al divampare violento del fuoco espresso dal verbo φλέγειν<sup>2</sup>. Nella sua discendenza compaiono almeno tre personaggi che si macchiarono di azioni oltraggiose perpetrate a danno della divinità: oltre alla già ricordata Koronis – la *parthenos* unitasi con il mortale Ischys, pur portando nel grembo il puro seme di Apollo – si devono menzionare l'ingrato Ixion, ammesso alla mensa dei celesti e colpevole di aver tentato di sedurre Hera, nonché Phorbas di Panopeo, tristemente famoso perché costringeva chi fosse diretto a Delfi a misurarsi in un'impari sfida, al termine della quale il vinto pagava la propria sconfitta al prezzo della vita<sup>3</sup>.

La spiccata *asebeia* dei Phlegyai suscitò ben presto l'intervento repressivo della divinità. Responsabile del loro annientamento fu Apollo, eventualmente su mandato di Zeus, in seguito all'assalto contro Tebe ovvero a quello contro Delfi, a seconda delle fonti<sup>4</sup>. Di particolare rilievo appare la testimonianza di Pausania, che si occupa dell'eliminazione di questa stirpe nella sezione sulle antichità orcomenie. Dopo aver accennato al sacco di Delfi, compiuto da una banda di Phlegyai provenienti da Orcomeno, il Periegeta discute brevemente il passo iliadico in cui essi sono menzionati in conflitto con gli Ephyroi e poi conclude affermando che il dio (ὁ θεός) agì contro di loro, ricorrendo alle armi più micidiali: prima fulmini continui e violenti terremoti, alla fine un morbo pestilenziale che si abbatté sui superstiti e dal quale scampò solo un esiguo gruppo di uomini, rifugiatosi in Focide<sup>5</sup>. Mentre il λοιμός rimanda in modo esplicito alla figura di Apollo, folgore e terremoto sono attribuiti, rispettivamente, di Zeus e Poseidon. In merito all'identità del nume cui si riferisce Pausania, si è pensato ad Apollo che assume le funzioni di Zeus e Poseidon<sup>6</sup>; tutta-

contesto in cui la genealogia del dio appare sfruttata per evidenziare il vincolo tra una città della Doride, cioè Kytention, e la città di Xanthos in Licia (vd. e.g. Bousquet 1988, 30-4; Furley – Bremer 2001, 238 s. n. 71; Chaniotis 2009, 249-55).

<sup>2</sup> Sul campo associativo comprendente guerriero, colore rosso e fuoco vd. Vian 1952, 242; Id. 1960, 221 n. 1; Ceccarelli 1998, 189-91. Cf. anche Nagy 1979, 121 s., 331, per osservazioni sulla connessione tra il nome di Phlegyas e i tratti di *hybris* e violenza che caratterizzano questo personaggio e i suoi uomini.

<sup>3</sup> Per la vicenda di Koronis vd. Gentili 1995, 75-7, 408 ss. e Hollis 2009, 252. Per il mito di Ixion si rimanda a Brillante 1998. Su Phorbas flegio, che peraltro ha un omonimo lapita, vd. Fontenrose 1959, 24-7. Sulla sovrapposizione/identificazione tra Phlegyai e Lapiti vd. Solimano 1976, 52 s. (cf. anche Fontenrose 1959, 35 s.; Janko 1992, 85).

<sup>4</sup> Pherec. *FGrHist* 3 F 41e θανόντων δὲ αὐτῶν (sc. Amphion e Zethos), ἐπελθόντες (sc. i Phlegyai) σὺν Εὐρυμάχῳ τῷ βασιλεῖ, τὰς Θήβας εἶλον. πλείονα δὲ τολμῶντες ἀδικήματα κατὰ Διὸς προαίρεσιν ὑπὸ Ἀπόλλωνος διεφθάρησαν; *schol. Il.* 13.302b (3.457.36 s. Erbse) Φλεγύαι ἔθνος βίαιον περὶ τὴν Γυρτώνα, οἱ Θηβαίους ἐπιχειρήσαντες ὑπὸ Ἀπόλλωνος κατεταρατώθησαν; Eust. *Il.* 933.14 ss. μῦθος δὲ ἐστὶ ταρταρωθῆναι αὐτοὺς ὑπ' Ἀπόλλωνος Θηβαίους ἐπιχειροῦντας; Serv. *ad Verg. Aen.* 6.618 (2.87.17-20 Thilo-Hagen) *Phlegyas autem, Ixionis pater, habuit Coronidem filiam, quam Apollo vitavit, unde suscepit Aesculapium. quod pater dolens, incendit Apollinis templum et eius sagittis est ad inferos trusus.*

<sup>5</sup> Paus. 9.36.3 τὸ μὲν δὴ Φλεγυῶν γένος ἀνέτρειψεν ἐκ βάρθρων ὁ θεός κεραινοῖς συνεχέει καὶ ἰσχυροῖς σεισμοῖς· τοὺς δὲ ὑπολειπομένους νόκος ἐπιτεκοῦσα ἔφθειρε λοιμώδης, ὀλίγοι δὲ καὶ ἐς τὴν Φωκίδα διαφεύγουσιν ἐξ αὐτῶν.

<sup>6</sup> È questa l'opinione di Vian 1960, 220. Ma cf. e.g. Fontenrose 1959, 63 n. 63: «Apollo is probably ὁ θεός of Paus. 9.36.3, though it could be Zeus».

via, si può forse ritenere, più verosimilmente, che in questo passo siano combinate insieme tradizioni differenti a proposito della repressione dei Phlegyai.

D'altra parte, i misfatti flegii non causarono le ire di un unico dio: si è detto, per esempio, che Zeus poteva essere presentato in qualità di mandante di Apollo nell'eliminazione della stirpe<sup>7</sup>. Nell'*Inno omerico ad Apollo*, è vero che è posta in risalto la situazione di conflitto tra il Letoide e i Phlegyai – il dio si allontana in collera dopo un breve soggiorno nella loro terra –, ma viene anche precisato che i Phlegyai spregiano Zeus<sup>8</sup>.

A questo proposito, occorre considerare una testimonianza del poeta ellenistico Euforione di Calcide, il quale colloca inaspettatamente i Phlegyai in una non meglio identificata località isolana e attribuisce la loro eliminazione a Poseidon, che con un colpo del tridente sommerge la parte dell'isola da essi abitata. La testimonianza si ricava da una nota serviana dedicata alla figura di Phlegyas, uno dei penitenti dell'Ade virgiliano:

Serv. ad Verg. *Aen.* 6.618 (2.87.14-7 Thilo-Hagen) *hi (sc. Phlegyae) namque secundum Euphorionem (CA fr. 115) populi insulani fuerunt, satis in deos impii et sacrilegi: unde iratus Neptunus percussit tridenti eam partem insulae, quam Phlegyae tenebant, et omnes obruit.*

Dopo aver passato in rassegna alcune fra le principali localizzazioni della saga flegia, B.A. van Groningen abbandona la possibilità di identificare con sicurezza la sede isolana in questione e poi, sulla base della versione dei Phlegyai collocati presso la Copaide (*H.Hom.Ap.* 278-80), avanza dubitativamente l'ipotesi di un'isola «aux environs de la Béotie – ou même d'une île fortifiée dans le lac Copais (le palais de Gla ?)»<sup>9</sup>.

Sulla base del fatto che Euforione trattò dei Phlegyai – come si ricava dalla nota di Servio –, è stato attribuito al poeta di Calcide un altro frammento molto lacunoso di età ellenistica (*SH fr.* 443), dove è menzionato questo popolo (v. 11). Il testo è conservato nel *P. Oxy.* 2526, comprendente tre classi di frustoli (A-B-C), stabilite da E. Lobel, *editor princeps*, sulla base del colore del papiro e della varietà di scrittura, che appare essere opera di una medesima mano, databile all'inizio del II secolo d.C. I versi in questione costituiscono il fr. 3 della classe B. Si deve osservare sin da ora,

<sup>7</sup> Cf. *supra*, n. 4.

<sup>8</sup> *H.Hom.Ap.* 278-81 ἱξεε (sc. Apollo) δ' ἐς Φλεγύων ἀνδρῶν πόλιν ὑβριετῶν, / οἱ Διὸς οὐκ ἀλέγοντες ἐπὶ χθονὶ ναιετάσκον / ἐν καλῇ βήσση Κηφιδίδος ἐγγύθι λίμνης. / ἔνθεν καρπαλίμως προσέβης πρὸς δειράδα θύων, / οἱ Διὸς οὐκ ἀλέγοντες ἐπὶ χθονὶ ναιετάσκον. L'inimicizia con Zeus accomuna i Phlegyai con Titani e Giganti, tradizionalmente avversari degli dèi dell'Olimpo. Tra i punti di contatto con queste stirpi, si può ricordare la notizia della cacciata dei Phlegyai nel Tartaro, prigionie dei Titani, nonché il toponimo Φλέγρα, antica denominazione di Pallene, dove dimorano i Giganti della penisola Calcidica, che rimanda al campo semantico del vb. φλέγω, dal quale sono tratti l'etnico dei Phlegyai e il nome del loro capostipite. Anche sul piano genealogico sono possibili delle interferenze, come quando, per esempio, nella discendenza orcomenia in cui compare Phlegyas, nipote di Almos (*Paus.* 9.36.1-4), viene inserito il noto gigante Porphyriion, presentato come fratello gemello di Almos (*schol. Ov. Ib.* 471 [128 La Penna]). Cf. Vian 1960, 221 n. 1.

<sup>9</sup> van Groningen 1977, 188. Cf. D'Alessio 2007, 489 n. 82: «Euforione, fr. 115 Powell (...) colloca i Flegii (...) in un'isola della Copaide».

con Lobel, che non è certo se questi tre gruppi di frammenti provenissero dal medesimo rotolo e, soprattutto, la loro attribuzione a Euforione «depends almost entirely on the hypothesis that the reference to the Phlegyae in B fr. 3, 11 is what Servius alluded to in his note on *Aen.* VI 618»<sup>10</sup>.

].ε..[  
 ] εὐθυδίκοι πο[  
 ]ν· τοῖοι μιν ἔκαρτυ[ν  
 ]' Ἀρισταίω θεοφροσ[ύνη]ς ἀλεγο[  
 ]ε διψαλέω Κυνὶ κάρφεται ἡμερὶς [ῥ]λη[ 5  
 ]ων καὶ γούνατ' ἀναρδέα χειραίνονται,  
 ]α φράζονται καματώδεος ἀτέρα Μαίρη[ε  
 ].αι· δὴ γάρ .[.]το [εἰ]νεται ἠδ' ὀνίνηιν·  
 εὖ φρασθ]εῖς ὀνίνη[ειν, ἐείνα]το δ' εὔτε λάθησι.  
 ]ναμφοτερῶ[ ]ιος ἰλήκοιτε 10  
 ] Φλεγύησι σὺν ἀνδράσιν εὐνηθε[ῖ]α·  
 ].οι καὶ ἔπειτα φίλε μνησαίμεθ' ἄριδέ,  
 ] παρπεπιθόντες, ὅ σοι χαριτήσιον εἶη  
 ] μιλίχης, ἧς ἄν πέρι .μ[.]αφαιη.

3 e.g. ἔκαρτύ[ναντο Lobel 4 ἀλέγο[ντες vel sim. Lobel 5 ὀππότη]ε van Groningen 6 e.g. αἰζη]ῶν vel ἠιθέ]ων Lobel 7 e.g. αὐτίκ]α, τηνί]α Lobel 8 fort. δὴ γάρ ε] τὸ Lobel 9 init. suppl. Lloyd-Jones et Parsons, fin. suppl. Lobel 12 fort. τῶν ἦ]τοι Lobel : τῆς δ' ἦ]τοι van Groningen : κοῦ δ' ἦ]τοι Lloyd-Jones et Parsons 13 init. Φοῖβον]? Lloyd-Jones et Parsons 14 ad fin. fort. ἧς ἄν πέρι [ . ] μ[υρ]ία φαίηγ Lobel

[...] / per coloro che sono retti [...] / ...] costoro gli davano forza [...] / ...] avendo cura delle doti divinatorie di Aristaios [...] / quando] le piante coltivate seccano a causa del Cane assetato [...] / ...] e le ginocchia [dei giovani], prive di acqua, sono disidratate, / [...] osservano l'astro di Maira che affatica [...] / ...] infatti [ti] arreca danno e beneficio: / beneficio quando è visibile con chiarezza, danno quando sfugge allo sguardo. / [...] entrambi(-e) [...] siate propizi(-ie) / [...] morta insieme agli altri Phlegyai; / e allora, caro cantore, noi potremmo ricordare, / persuasi [...] che sia un ringraziamento / [per la tua] gentilezza, riguardo alla quale [...] potrebbe/potrei dire.

Come si vede, le lacune pregiudicano gravemente la comprensione generale del testo. Nella prima porzione di versi, si coglie un riferimento a un episodio che da Callimaco e da Apollonio Rodio è inquadrato nella mitistoria di Ceo: l'istituzione da parte di Aristaios di un sacerdozio al quale, annualmente, nel pieno dell'estate, spetta di placare l'insopportabile canicola prodotta dalla stella Sirio, invocando Zeus Ikmios/Ikmaios e favorendo, così, l'arrivo dei venti etesii<sup>11</sup>. Quanto all'annotazione

<sup>10</sup> Lobel 1964, 68. Cf. Lightfoot 2009, 415 n. 214 per gli indizi a favore della paternità euforionea, che però non possono essere considerati probanti. Recentemente, l'attribuzione a Euforione è accolta da Massimilla 2012, che propone alcune nuove integrazioni per i vv. 4-9.

<sup>11</sup> Negli *Aitia* di Callimaco, un accenno a questo rito è contenuto nella profezia sulle nozze tra Akontios e Kydippe che Apollo pronuncia al cospetto di Keyx, padre della ragazza, il quale è preoccupato per le malattie che affliggono la figlia alla vigilia del matrimonio, organizzato con un

sull'osservazione della stella, essa è chiarita da un frammento di Eraclide Pontico tramandato da Cicerone, il quale riporta l'usanza degli abitanti di Ceo di scrutare, ogni anno, il sorgere dell'astro e da ciò prevedere se il clima sarà salubre oppure no, a seconda che la Canicola sia più o meno visibile<sup>12</sup>.

Il soggetto del v. 11, perito nella lacuna, è una donna, di cui si dice che è Φλεγύησι cὺν ἀνδράσιν εὐνηθεῖ[ι]α, «addormentata (morta?) insieme agli uomini flegii». Riguardo all'identificazione di questo personaggio femminile, è stato proposto il nome di Makelo, la cui vicenda, tuttavia, è generalmente collegata alla saga dei Telchini di Ceo<sup>13</sup>. La storia di questo personaggio sembra aver goduto di poca fortuna presso gli autori antichi e peraltro le scarse e frammentarie attestazioni pervenute presentano dei punti di disaccordo. Da quanto è dato di ricostruire, in Bacchilide e Pindaro si tratta di un caso di ospitalità pia tra gli empi: coloro che rifiutano di accogliere Zeus e Poseidon in visita a Ceo sono, in questo caso, i Telchini, mentre Makelo, talora insieme alla sorella/figlia Dexithea, è la benevola eroina che offre ospitalità e che, perciò, viene risparmiata dall'azione di folgore e tridente per cui periscono tutti gli altri isolani<sup>14</sup>; nell'*Ibis* di Ovidio e negli scolii a questo poemetto, invece,

giovane che non è Akontios (fr. 75.32-7 Pf. = 174.32-7 Massimilla): il dio rassicura Keyx in merito alla nobiltà del futuro genero Akontios, ricordando gli antenati dei due innamorati – rispettivamente Euxanthios, eroe locale di Ceo figlio di Minos, e Promethos, figlio del re attico Kodros (citati nel fr. 67.5-8 Pf. = 166.5-8 Massimilla) – e, a proposito di Akontios, lo fa discendere dalla stirpe dei sacerdoti incaricati di chiamare i venti etesii. Più dettagliata è la descrizione di Apollonio Rodio, nell'*aition* sulle ἐτήσιοι αὔραι, secondo cui il culto di Zeus Ikmaios fu introdotto a Ceo da Aristaios, che dalla Tessaglia era stato chiamato sull'isola su richiesta dello stesso Apollo, per trovare rimedio al λοιμός prodotto nelle Cicladi dall'astro canicolare (2.516-27). Cf. anche *schol. Ap. Rh. 498-527w* (167.20-172.9 Wendel); Nonn. *Dion. 5.214-22, 269-79; 12.285-9; 13.275-85*. Sulle analogie espressive tra i passi citati di Callimaco, il presunto Euforione, Apollonio e Nonno vd. Massimilla 2010, 365 s. (dove si suggerisce la dipendenza di *SH* fr. 443 da Callimaco); cf. anche Hollis 1976, 146 s. Gli effetti della stella del Cane sugli uomini sono descritti da Hes. *Erga* 585-8. Sui venti etesii vd. anche Arat. 149-53 (con la nota al v. 152 di Kidd 1997, 238).

<sup>12</sup> Cic. *div. 1.130 etenim Ceos accepimus ortum Caniculae diligenter quotannis solere servare coniecturamque capere, ut scribit Ponticus Heraclides* (fr. 141 Wehrli), *salubrisne an pestilens annus futurus sit. nam si obscurior <et> quasi caliginosa stella extiterit, pingue et concretum esse caelum, ut eius adspiratio gravis et pestilens futura sit; sin inlustris et perlucida stella apparuerit, significari caelum esse tenue purumque et propterea salubre.*

<sup>13</sup> L'attenzione sulla figura di Makelo come possibile soggetto per questo verso è stata attirata già dall'*editor princeps* del papiro (Lobel 1964, 81). Cf. poi *SH*, p. 229; Lightfoot 2009, 425; Massimilla 2010, 385; Id. 2012. Perplexità a proposito di tale identificazione sono espresse da van Groningen 1977, 274: «Je me demande s'il faut réellement penser au mythe concernant les Phlégyens. Φλεγύησι cὺν ἀνδράσιν εὐνηθεῖα peut signifier simplement: 'enterrée au pays des Phlégyens', c'est à dire en Béotie (...) ou en Thessalie (...); donc p. ex. ὡς εὔδοι Φλεγύησι etc.? Et rien n'empêche que, dans ce poème adressé par l'auteur à un collègue, la personne en question ait été une connaissance personnelle».

<sup>14</sup> Nel *Peana* IV di Pindaro per i Cei (fr. 52d.42-5 M. = D4.42-5 Rutherford), l'episodio è inserito nell'esordio del discorso pronunciato da Euxanthios, che preferì rimanere a Ceo, nonostante alla morte di Minos gli fosse stata offerta dai Cretesi una parte del regno del padre: l'eroe racconta di come Zeus e Poseidon, col fulmine e col tridente, mandarono nel Tartaro tutti gli abitanti dell'isola, lasciando però illesa sua madre e l'intera sua casa. Il testo è interrotto da una lacuna e nella parte leggibile non sono nominati i Telchini. Non maggiori dettagli si ricavano dall'epinicio I di Bacchilide per Argeios di Ceo, assai frammentario nella sezione dove compare il nome di

emerge una tradizione differente, secondo cui la donna e suo marito sarebbero morti perché macchiatisi, anch'essi, di un atto di empietà, avendo trascurato di invitare Zeus alle loro nozze<sup>15</sup>.

Non è chiaro come questo mito, in *SH* fr. 443, si connettesse con i versi precedenti relativi ad Aristaios e alla stella canicolare. Se già il v. 10 si riferisce a Makelo, come soggetto di ἰλήζοιτε si è pensato ai due dèi in visita sull'isola, ovvero a Makelo e a Dexithea<sup>16</sup>.

Il solo autore a collocare Makelo tra i Phlegyai, piuttosto che tra i Telchini, sembra essere Nonno di Panopoli, in un passo del XVIII canto delle *Dionisiache* dove vengono ricordati alcuni famosi paradigmi negativi di ospitalità, come quella di Lykaon, che imbandì le carni del figlio Nyktimos per Zeus, o quella di Tantalos, che offrì Pelops in pasto all'intero consesso divino (vv. 20-34). L'esempio di Makelo viene rievocato dopo questi due casi, ma il brano in questione presenta dei problemi testuali (vv. 35-8):

Ζῆνα καὶ Ἀπόλλωνα μῆ ξείνισσε <τραπέζῃ	35
..... > Μακελλώ·	35a

Makelo (v. 73): secondo una ricostruzione plausibile, nella porzione perduta di testo veniva presentata la coppia di dèi protagonisti (Zeus e Poseidon ovvero Zeus e Apollo), Makelo dialogava con i due forestieri, scusandosi per l'umile ospitalità offerta e poi era descritta la catastrofe causata dalla mancata ξενία degli isolani; dopo un guasto molto ampio, la narrazione riprende con lo sbarco di Minos e dei suoi uomini a Ceo, la celebrazione del matrimonio con Dexithea, il ritorno del re cretese a Cnosso, la nascita di Euxanthios (vv. 111-29) e, infine, la migrazione delle figlie del condottiero di Ceo a Coresia (vv. 138-40). Come per il peana IV, non sappiamo se i Cei in questione fossero i Telchini, ma ciò è probabile sulla base di Bacchyl. fr. 52 M., da cui si desume che il poeta trattava di questo popolo in un'opera non specificata. La storia si ritrova in Callimaco, nel compendio delle antichità di Ceo riportate da Xenomedes, con cui si conclude l'*aition* di Akontios e Kydippe: Makelo è presentata come vecchia, nonché madre di Dexithea, e viene detto che le due donne furono le uniche a essere risparmiate quando gli immortali distrussero la terra dei Telchini, capitanati da Demonax (*Aet.* 3 fr. 75.64-9 Pf. = 174.64-9 Massimilla). Osservazioni su questi passi in Jebb 1905, 443-448; Herter 1934, coll. 207, 217-219; Rohde 1914, 539 s.; Pfeiffer 1949, 82 s.; La Penna 1957, 121 s.; Maehler 1982, 4-8; Käppel 1992, 114; Gerbeau 1992, 10-3; Rutherford 2001, 288-91; Maehler 2003, XLI s.; Brillante 2009, 266; Massimilla 2010, 384-6.

<sup>15</sup> Nell'*Ibis* si trovano due rapidi accenni a questo mito (vv. 469 s.: il padre di Dexithea folgorato da Zeus; vv. 473-5: Makelo, insieme al proprio sposo, colpita dal fulmine). Più estesa è la versione degli scolii al v. 475 (130 s. La Penna): *Macelo, filia Damonis, dicitur cum sororibus fuisse. harum hospitio usus, eas Iupiter, cum Telchinas, quorum hic princeps erat, corrumpentes invidia successus omnium fructuum, fulmine interficeret, servavit. ad quas cum venisset Minos, cum Dexione concubuit; ex qua creavit Euxantium, unde Euxantidae fuerunt P. Nicander* (fr. 116 Schneider) *dicit Macelon filiam Damonis cum sororibus fuisse. harum hospitio Iupiter susceptus, cum Telchinas, quorum hic Damon princeps erat, corrumpentes venenis successus omnium fructuum, fulmine interficeret, servavit eas, sed Macelo cum viro propter viri nequitiam periit. sed ad alias servatas cum venisset Minos, cum Dexithoe concubuit, ex qua creavit Euxantium, unde Euxantidae fuerunt B (a\* b\*)*. *Machelo, filia Damonis, cum in nuptiis sederet cum † Meneta †, marito suo, fulminati sunt, quia omnes deos praeter Iovem invitaverant G.*

<sup>16</sup> *SH*, p. 229: «ἰλήζοιτε (...): Zeus et Apollo? Macelo et Dexitheaе heroinae?». A entrambe le possibilità fa riferimento anche Lightfoot 2009, 425 n. 230; Cf. Massimilla 2010, 385: «dal v. 10 potremmo desumere che, come sostiene C[allimaco], si salvarono sia Dessitea sia Macelo (per altro non menzionate nel testo superstite); invece il v. 11 sarebbe interpretabile nel senso che Macelo morì con gli altri Flegii».

καὶ Φλεγύας ὅτε πάντας ἀνεροίζωσε θαλάσσης  
νήσον ὅλην τριόδοντι διαρρήξας Ἐνοσίχθων,  
ἀμφοτέρως ἐφύλαξε καὶ οὐ πρήνιξε τριαίνη.

35 τραπέζῃ F<sup>2</sup> : μακέλλω [μ ex τ] L : post versum lac. stat. Graefe : Μακελλώ in finem versus deperditi posuit Collart

Zeus e Apollo alla medesima mensa li ospitò / (...) Makello; e quando Poseidon estirpò dal mare tutti i Phlegyai, / lo Scuotiterra, mandando in pezzi col tridente l'intera isola, / risparmiò quelle due e non le annientò col tridente.

Alla fine del v. 35, il Laur. 32.16 (L) – il solo manoscritto portatore di tradizione – legge μακέλλω. Il dativo τραπέζῃ è frutto della seconda mano del Vindob. phil. gr. 45 (F<sup>2</sup>), congetturato per completare il μῆ, che altrimenti resterebbe sospeso. Invece la lacuna e il nome proprio dell'eroina si devono, rispettivamente, ai due studiosi segnalati nell'apparato di J. Gerbeau, che abbiamo riprodotto<sup>17</sup>.

Il quadro appare complesso da ricomporre, perché si tratta di capire se nel v. 35 e nella eventuale lacuna che segue sia trattato un mito differente da quello presentato nei vv. 36-8. E. Rohde ha ipotizzato che la prima storia fosse quella di Makelo e dei Telchini, che doveva proseguire nella porzione di testo perduta, dove sarebbe stata introdotta anche la storia dei Phlegyai, di cui è conservata la conclusione<sup>18</sup>. A due storie diverse ha pensato anche H.J. Rose, il quale immaginava una coppia di miti posti in parallelo: quello di Zeus e Apollo che puniscono i Telchini tranne Makelo, e quello di Poseidon che elimina i Phlegyai, risparmiando una coppia di eroine pie (v. 38 ἀμφοτέρως) non altrimenti note<sup>19</sup>. Una soluzione alternativa, che oggi appare comunemente accolta nelle sue linee generali<sup>20</sup>, consiste nel leggere il passo come racconto unico, rispondente a queste caratteristiche:

- (1) Makelo – e un'altra eroina (figlia o sorella), menzionata nella lacuna – accolgono alla loro mensa gli immortali;
- (2) le due donne appartengono alla stirpe dei Phlegyai, che sono isolani;
- (3) Zeus e Apollo sono gli ospiti divini, mentre Poseidon elimina gli empi Phlegyai, con l'eccezione delle due donne.

Questa lettura del passo si basa sul presupposto che per Nonno i Phlegyai equivalgono ai Telchini di Ceo, sovrapposizione suggerita dagli eminenti tratti comuni riscontrabili tra i due popoli, tristemente noti per l'*asebeia* e incorsi entrambi nella punizione divina realizzata tramite un cataclisma<sup>21</sup>. Ciò spiegherebbe anche

<sup>17</sup> Graefe 1819; Collart 1930; Gerbeau 1992.

<sup>18</sup> Rohde 1914, 539 s., n. 2.

<sup>19</sup> Rose 1940, 64 s., n. a.

<sup>20</sup> Chuvin 1991, 52; Gerbeau 1992, 12 s.; Gonnelli 2003, 331.

<sup>21</sup> Stando a una tradizione che affiora in Ovidio, i Telchini di Rodi, poiché guastavano tutto ciò su cui si posava il loro sguardo malefico, erano stati sommersi da Zeus (*met.* 7.366 s. *quorum oculos ipso vitiantes omnia visu / Iuppiter exosus fraternis subdidit undis*). All'inondazione per opera di Zeus allude anche Suet. *Blasph.* 54 Taillardat κατομβροθέντες δὲ ὑπὸ Διὸς... ὄλοντο. Secondo Diod. 5.56.1, invece, al tempo del diluvio, i Telchini, dotati di facoltà profetiche, avevano previsto la catastrofe e si erano dispersi, dopo aver lasciato Rodi, che fu poi popolata dagli Eliadi, mentre in Nonn. *Dion.* 14.41-8 l'allontanamento dall'isola non è presentato come volontario, ma è provocato dagli Eliadi, ragion per cui i Telchini stessi sommano i poderi rodiesi con l'acqua dello

l'inaspettato inserimento, nel passaggio delle *Dionisiache*, di Apollo nella storia di Makelo, poiché i Phlegyai sono nemici per eccellenza di questa divinità, mentre i Telchini risultano piú saldamente legati a Zeus e a Poseidon<sup>22</sup>. Quanto al precedente di una simile operazione, che prevede l'attribuzione ai Phlegyai di una vicenda altrimenti riferita ai Telchini, il candidato piú probabile viene indicato in Euforione, che per primo avrebbe operato la sovrapposizione tra i due popoli in *CA* fr. 115 e *SH* fr. 443<sup>23</sup>. In questi testi, tuttavia, è accolta la versione dell'annientamento integrale della stirpe (*CA* fr. 115 *Neptunus...omnes obruit*; *SH* fr. 443 Φλεγύησι cὺν ἀνδράσιν εὐνηθεῖσα), mentre in Nonno Makelo e la sua ignota compagna si salvano (*Dion.* 18.38 ἀμφοτέρωσιν ἐφύλαξε), e quindi non si può dire che per questo particolare l'autore delle *Dionisiache* segua la presunta 'versione euforionea' dei Phlegyai (= Telchini) eliminati completamente dal dio.

L'interferenza Phlegyai-Telchini è difficilmente contestabile nel brano di Nonno, sebbene si debba ammettere che, a causa dell'alterazione del testo al v. 35, resta almeno un punto in sospeso, e cioè il perché Zeus e Apollo siano gli ospiti (non ricevuti dagli empì isolani), mentre il ruolo di punitore venga riservato a Poseidon.

Lasciando da parte questo interrogativo, si possono invece avanzare delle perplessità piú fondate riguardo alla questione del precedente euforioneo. Nella nota serviana in cui viene richiamata l'autorità del poeta di Calcide come fonte della notizia, si dice che i Phlegyai sono un popolo isolano e che la loro empietà – verosimilmente manifestata nei confronti di piú di una divinità, piuttosto che a danno di unico nume (*satis in deos impii et sacrilegi*) – istigò la collera di Poseidon, il quale con un colpo del tridente produsse un'inondazione e sommerse in tal modo la parte dell'isola dove essi abitavano, senza lasciare alcun superstite (*iratus Neptunus percussit tridenti eam partem insulae, quam Phlegyae tenebant, et omnes obruit*). In *SH* fr. 443, assegnato a Euforione sulla base della menzione dei Phlegyai, questi sono apparentemente collocati a Ceo, perché sia la storia del sacerdozio istituito da Aristaios per placare i venti etesii sia quella di Makelo – il cui nome, però, non compare nel frammento – sono attestate solo in relazione alle antichità di quest'isola. Comunque, estendere le conclusioni che si ricavano, con un ampio margine di incertezza, per questo frammento di dubbia paternità euforionea anche al resoconto di Servio, a nostro avviso, non costituisce l'unica possibilità per interpretare *CA* fr. 115 e perciò può essere utile seguire un'altra pista per inquadrare la tradizione dei Phlegyai isolani.

In particolare, intendiamo valorizzare una testimonianza sulla morte del capostipite flegio tramandata dalla *Biblioteca* pseudoapollodorea, da cui è possibile cogliere

Stige, che li rende sterili. Cf. Lact. *ad Stat. Theb.* 2.274-6 (714-8 Sweeney) *qui cum vicinorum agros viderent proventu fertiles, natura felices, hos sparsisse dicuntur aquis Stygiis ut redderent infecundos. qua culpa poenam metuentes solum verterunt seque ad Cyclopes contulerunt*. Riguardo all'eliminazione dei Telchini di Ceo per opera di Zeus (e Poseidon) vd. *supra*, nn. 14 s.

<sup>22</sup> Da notare che è altresì attestato il legame tra i Telchini e il dio Apollo, il quale li avrebbe uccisi con le proprie frecce: Suet. *Blasph.* 54 Taillardat τοξευθέντες ὑπὸ Ἀπόλλωνος ὄλοντο. La morte per mano di Apollo è testimoniata anche da Serv. auct. *ad Verg. Aen.* 4.377 (1.531.21 ss. Thilo-Hagen) *Apollinem Lyceum appellari dicunt...quod in lupi habitu Telchinas occiderit*.

<sup>23</sup> Sul fatto che Euforione possa aver rappresentato, per Nonno, il tramite della sovrapposizione Phlegyai-Telchini vd. Gerbeau 1992, 12; Gonnelli 2003, 331; D'Alessio 2007, 489 n. 82; Lightfoot 2009, 336 s. n. 134.



una connessione tra questa stirpe e l'isola dell'Eubea, testimonianza che è sempre stata considerata isolata – e perciò oggetto di sospetto – nel gruppo delle fonti relative ai Phlegyai:

[Apollod.] 3.5.5 (41 W.) ἀμφότεροι (sc. Lykos e Nykteus) δὲ ἀπὸ Εὐβοίας φυγόντες, ἐπεὶ Φλεγύαν ἀπέκτειναν τὸν Ἄρεος καὶ Δωτίδος τῆς Βοιωτίδος, Ὑρίαν κατῴκουν, καὶ διὰ τὴν πρὸς Πενθέα οἰκειότητα ἐγεγόνεσαν πολῖται.

Il riferimento a Lykos e Nykteus si inserisce nella presentazione della complessa dinastia tebana, che secondo lo pseudo-Apollodoro prevede l'ascesa al potere di Lykos: (a) dopo Labdakos, morto quando Laios era ancora troppo piccolo per regnare, e (b) prima di Amphion e Zethos, i quali ottengono la reggenza di Tebe assassinando Lykos, coinvolto nei maltrattamenti della loro madre Antiope<sup>24</sup>. Senza intervenire sul testo, si ha che i due fratelli fuggono dall'Eubea per avere ucciso, in questa regione, Phlegyas, figlio di Ares e di una donna della Beozia, e poi, dopo un periodo trascorso fuori Tebe, vengono integrati nella cittadinanza grazie alla loro parentela con Pentheus.

Mentre la provenienza di Lykos e Nykteus dall'Eubea trova riscontro nelle fonti<sup>25</sup>, lo stesso non può dirsi per la notizia di Phlegyas euboico, apparentemente senza paralleli, e ciò ha incoraggiato ripetuti tentativi di intervento sul testo: vanno segnalati almeno quello di C.G. Heyne, che propose l'espunzione di ἀπὸ Εὐβοίας – accolta, fra gli altri da R. Wagner<sup>26</sup> –, suggerendo la possibilità che τῆς Βοιωτίδος fosse una corruzione di τῆς Βοιβηίδος, coerente con lo scenario tessalico in cui talora è ambientata la vicenda di Koronis<sup>27</sup>; nonché la poco probabile soluzione di J.G. Frazer, cioè di spostare τῆς Βοιωτίδος dopo ἀπὸ Εὐβοίας e immaginare una città della Beozia chiamata Εὐβόια, sulla scorta della diffusione di questo

<sup>24</sup> [Apollod.] 3.5.5 (40-4 W.).

<sup>25</sup> Nell'*HF* euripideo il crudele Lykos II, figlio di Lykos I e di Dirke, viene presentato come originario dell'Eubea: *hypoth.* στασιάσαντες δὲ οἱ Θηβαῖοι πρὸς τὸν δυνάστην Κρέοντα Λύκων ἐκ τῆς Εὐβοίας κατήγαγον; v. 32 Καδμείος οὐκ ὄν ἀλλ' ἀπ' Εὐβοίας μολών (cf. anche vv. 185 s., Δίρφυν τ' ἐρωτῶν ἢ c' ἔθρεψ' Ἀβαντίδα, / οὐκ ἄν <c'> ἐπαινέσειεν· κτλ., in cui Amphitryon, nel dialogo con Lykos II, menziona il monte Dirphys e gli Abanti in riferimento all'infanzia del sovrano). Anche l'estrema vicinanza tra Hyria – dove secondo la *Biblioteca* si stabiliscono Lykos e Nykteus prima del loro ingresso a Tebe – e l'Eubea sembra confermare il legame dei due fratelli con quest'isola. Un altro punto di contatto tra tali personaggi e l'ambito euboico si è ravvisato nella figura di Histiaia, eponima della città dell'Eubea e ritenuta figlia di Hyrieus (*schol.* D *Il.* 2.537 [109 van Thiel]; Eust. *Il.* 280.19-21), che è il padre di Lykos e Nykteus. Vd. in proposito Brillante 1979-80, 196 s., che prospetta, per la provenienza euboica dei due fratelli nello pseudo-Apollodoro, sia la possibilità di una tradizione antica, sia il riflesso in questa notizia di un trattamento della vicenda risalente a Euripide, il quale avrebbe inventato la figura di Lykos II forse influenzato dall'esistenza di un altro personaggio con questo nome, di origine però ateniese – figlio di Pandion e fratello di Aigeus, Nisos e Pallas – (per la parte che questi ottenne nella spartizione del regno del padre vd. Soph. *Aigeus* fr. \*24.1-3 Radt (ricavato da Strab. 9.1.6 [C 392]), in cui è Aigeus stesso a parlare: ἐμοὶ μὲν ἀπτάς ὄριεν πατῆρ μολεῖν / πρεσβεία νεῖμας τῆσδε γῆς· **ΧΘ** Λύκω / τὸν ἀντίπλευρον κῆπον Εὐβοίας νέμει).

<sup>26</sup> Wagner 1926, 118.

<sup>27</sup> Heyne 1803, 235.

toponimo, però mai attestato in Beozia<sup>28</sup>. Il testo tradito, invece, è stato difeso da C. Brillante<sup>29</sup> ed è conservato, seppure dubitativamente, anche da P. Scarpi<sup>30</sup>.

Resta il fatto che, non condannando l'ἄπὸ Εὐβοίας del mitografo, si ha una testimonianza non trascurabile a proposito della collocazione di Phlegyas in Eubea, che possiamo tentare di riconnettere con Euph. CA fr. 115, dove i Phlegyai sono presentati come isolani (*secundum Euphorionem populi insulani fuerunt*), annientati da Poseidon, e forse anche con Paus. 9.36.3, in cui si afferma che una non identificata divinità mosse contro di loro con le armi del fulmine, della pestilenza e delle scosse della terra (ἰχυροῖς καίαιμοῖς), usuale attributo, quest'ultimo, del dio marino. Un brano che, come si è accennato, sembra combinare notizie differenti sulla fine riservata agli empi Phlegyai.

Sulla scorta del raffronto tra tali passi, si può ipotizzare che l'isola menzionata nel frammento euforioneo sia la medesima ricordata dallo pseudo-Apollodoro in connessione con Phlegyas, vale a dire l'Eubea, e non è da escludere che anche la versione del Periegeta (9.36.3) – dove si parla di sismi provocati dal dio per annientare la pericolosa stirpe – risenta di questa ambientazione isolana della saga. Naturalmente, il fatto che Euforione stesso sia euboico assume un peso non secondario nel contesto di questa ipotesi<sup>31</sup>. Per quanto concerne, poi, l'origine di una simile localizzazione dei Phlegyai, anche in questo caso non è lecito spingersi al di là della congettura: è possibile che essa sia stata invenzione dello stesso poeta di Calcide, oppure, più probabilmente, che derivi da una tradizione a lui preesistente, da collocarsi nella costellazione eterogenea delle tradizioni sulla localizzazione dei Phlegyai (Tessaglia, Beozia, Focide, Peloponneso).

Alla luce di questa tradizione euboica sui Phlegyai andrà allora rivista la questione dell'assimilazione Phlegyai-Telchini registrata in Nonno e che generalmente si ritiene opera di Euforione, sulla base di CA fr. 115 e di SH fr. 443: la sovrapposizione tra le due stirpi – che comunque presentano notevoli tratti di differenziazione l'una dall'altra – potrebbe essere stata guidata non solo dal motivo comune dell'irriverenza nei confronti degli immortali, ma anche da un dato geografico, essendo attestata per i Phlegyai una sede isolana loro propria, non lontana da Ceo.

Ciò detto, se è plausibile vedere l'Eubea nella sede attribuita ai Phlegyai nella nota di Servio, il problema dei Phlegyai in SH fr. 443 deve rimanere aperto e si possono prospettare almeno due possibilità: ammesso che in questo testo i Phlegyai siano trattati come se fossero i Telchini di Ceo, o il frammento non è di Euforione, e quindi il precedente della assimilazione tra le due stirpi è l'ignoto autore di questi versi, ovvero Euforione ha seguito due versioni diverse sulla localizzazione dei Phlegyai (Eubea in CA fr. 115 e Ceo in SH fr. 443), un fatto per nulla sorprendente nella poesia ellenistica<sup>32</sup>.

<sup>28</sup> Frazer 1921, 336 n.1.

<sup>29</sup> Brillante 1979-80.

<sup>30</sup> Scarpi 1996, 554.

<sup>31</sup> Sul legame tra Euforione e la sua patria vd. van Groningen 1977, 1 s., 249 s.

<sup>32</sup> Massimilla 2010, 385 suggerisce che il resoconto di Servio potrebbe spettare a SH fr. 443.10 s. La nota serviana, tuttavia, sembra fare riferimento a una narrazione abbastanza estesa riguardo ai Phlegyai, mentre i vv. 10 s. tramandati dal P. Oxy. 2526 B 3 contengono piuttosto un accenno cursorio alla saga di questo popolo in relazione alla figura di Makelo.

Può essere utile ai nostri fini segnalare la tradizione secondo cui Aristaios era originario dell'Eubea, conosciuta già da Bacchyl. fr. 45 M., che ne faceva un figlio di Karystos: *schol.* Ap. Rh. 2.498 (169.7-9 Wendel) τινὲς τέσσαρας Ἀρισταίους γενεαλογοῦσιν, ὡς καὶ Βακχυλίδης· τὸν μὲν Καρύστου, ἄλλον δὲ Χείρωνος, ἄλλον δὲ Γῆς καὶ Οὐρανοῦ, καὶ τὸν Κυρήνης.

Tale tradizione è confermata anche nell'*excursus* dionisiaco contenuto in [Oppian.] *Cyng.* 4.230 ss., a proposito dell'infanzia del dio trascorsa sull'isola: le donne che sul monte Meros avevano offerto le prime cure a Dionysos – cioè Ino, Autonoe e Agaue –, a un certo punto, insieme alle nuove adeptes Aonie del nume, decidono di scendere dal monte sulla terra di Beozia e poi, traghettato l'Euripo, approdano in Eubea, con Dionysos custodito in una χηλός di legno di pino; qui si rivolgono ad Aristaios, che dimora in una grotta e accoglie benevolmente il figlio di Zeus, acconsentendo ad allevarlo, con l'aiuto di un vasto corteggio di nutrici (vv. 275 s. cὺν Δρυάειν δ' ἀπίτηλε μελιτσοκόμοιαι τε Νύμφαις / Εὐβοίειν τε κόρηι καὶ Ἀονίηι γυναιξίν).

Ad Aristaios, inoltre, era assegnata una figlia, di nome Makris, originaria dell'Eubea, la quale per aver nutrito Dionysos era stata espulsa dalla sua terra da Hera e si era perciò rifugiata presso i Feaci (Ap. Rh. 4.1131-41). Makris, peraltro, era l'antico nome dell'Eubea, che, secondo un'altra tradizione, si doveva alla Makris τροφός di Hera (*schol.* D Il. 2.536 [108 van Thiel]; Plut. fr. 157.3 Sandbach)<sup>33</sup>.

Non è da escludere che l'autore di *SH* fr. 443 presentasse la versione dell'origine euboica di Aristaios e che, di conseguenza, in questo testo l'eroe muovesse dall'Eubea per spostarsi nelle Cicladi e affrontare i venti etesii. Oppure si può immaginare un movimento contrario, per cui solo dopo l'impresa a Ceo l'eroe si sarebbe trasferito in Eubea<sup>34</sup>. Un contesto euboico per il frammento in questione appare maggiormente credibile se si considera che l'isola predomina anche in *SH* fr. 442, dove sono ricordate sia la piana di Lelanto sia Calcide, chiamata 'città di Kombe' dal nome dell'eroina eponima, la quale si era trasformata nell'uccello χαλκίς, una specie di cornacchia<sup>35</sup>.

Oltre che dal raffronto tra Euph. CA fr. 115 e [Apollod.] 3.5.5 (41 W.), la pista euboica relativa ai Phlegyai può trarre supporto da ulteriori considerazioni<sup>36</sup>. Anzitutto, va richiamato il fatto che l'Eubea – e in modo particolare la parte settentrionale dell'isola – appartiene a un'area della Grecia ad altissima concentrazione sismica,

<sup>33</sup> Per il legame tra Hera e l'Eubea vd. Valenza Mele 1977.

<sup>34</sup> Per l'ipotesi che in Call. *Aet.* 3 fr. 75.58 s. Pf. (= 174.58 Massimilla) si faccia riferimento ad Aristaios (Κυρή[νης] ἢ υἱ[ὸ]ς), il quale dopo il passaggio a Ceo si sarebbe spostato in Eubea, a Karyai = Caristo, vd. Hollis 1991. Degno di nota è anche il racconto della fuga delle Ninfe di Ceo a Caristo a causa di un leone, tramandato negli *Excerpta Politiarum* di Eraclide Lembo, 26 s. (22, 22 Dilts) (stando a Call. *Aet.* 3 fr. 75.56-8 Pf. = 174.56-8 Massimilla, invece, le Ninfe scapparono dal Parnaso e da qui approdarono a Ceo). A proposito dei rapporti tra Eubea e Ceo, vd. e.g. Strab. 10.1.10 (C 448) ἐπήρχον (sc. gli Eretriesi) δὲ καὶ Ἀνδρίων καὶ Τηνίων καὶ Κείων καὶ ἄλλων νήσων, nonché Plin. *nat.* 4.62, secondo cui l'isola di Ceo, in origine, si sarebbe staccata dall'Eubea (*infra*).

<sup>35</sup> Su questo personaggio, che peraltro compare in *SH* fr. 430 I 3 s. (commentario a Euforione), vd. Diod. 4.72.1; Ov. *met.* 7.382 s.; Aristos *FGrHist* 143 F 5; Nonn. *Dion.* 13.135 ss.; Hesych. s.v. Κόμβη (≈ 3430 Latte); Steph. Byz. s.v. Χαλκίς (683.10 s. Meineke); *schol.* Il. 14.291a (3.633.7 s. Erbse); Eust. *Il.* 279.7 ss. Cf. Meyer 1921 e Chuvin 1991, 44-6.

<sup>36</sup> Per il tentativo di individuare la presenza dei Phlegyai nel nord dell'Eubea sulla base della toponomastica vd. Bury 1886, 631, il quale fa leva sulla presunta connessione tra la città euboica di Histiaia/Hestiaia e l'Hestiaiotis/Histiaiotis della Tessaglia.

come le stesse fonti antiche non mancarono di rilevare<sup>37</sup>: una delle catastrofi naturali di maggior proporzioni fu il devastante tsunami che colpì Orobiai nel 426 a.C. e che ebbe rovinose conseguenze su una zona assai vasta, comprendente le Locridi Epiknemidia e Opunzia, la Focide, la costa della Tessaglia affacciata sul golfo Maliaco e le Sporadi<sup>38</sup>. L'elevata incidenza di questi fenomeni sull'isola<sup>39</sup> è senza dubbio da porre in relazione con la diffusione di racconti relativi a gigantesche ondate prodotte dal tridente di Poseidon e a città completamente inghiottite dal mare, che hanno l'Eubea come ambientazione privilegiata. In questo contesto si inserisce, per esempio, la notizia dell'inabissamento della città omonima dell'isola:

Strab. 10.1.9 (C 447) ἔστι δὲ καὶ ἅπανα μὲν ἡ Εὐβοία εὐσειστος, μάλιστα δ' ἡ περὶ τὸν πορθμὸν, καὶ δεχομένη πνευμάτων ὑποφοράς... ὑπὸ τοιοῦδε πάθους καὶ ἡ ὁμώνυμος τῆς νήσου πόλις καταποθῆναι λέγεται, κτλ.

A un maremoto opera di Poseidon, in seguito al quale un poderoso macigno divelto dal fondale marino raggiunse le coste dell'Eubea, nei pressi del promontorio Cafereo, allude un epigramma del 'nuovo Posidippo' (*Epigr.* 19 Austin-Bastianini):

μῆ] λόγισαι μεγάλην τ[αύτη]ν πόσα κύμα[τα λᾶαν τη]λοῦ μαινομένης ἐξ[εφόρης]εν ἄλόσ·	
τῆ]γδε Ποσειδάων βρια[ρῶς ἐδ]όνει καὶ ἀπ[οκλάσ ῥίμφ'] ἐφ' ἑνὸς κληροῦ κ[ύματο]ς ἐξέβαλεν	4
ἡμι]πλεθραίνην ὄσας προ[τὶ τ]ᾶ[ς] τεα πέτρων, τοῦ Πολυφημείου σκαιότερην θυρεοῦ·	
οὐκ ἄν μιν Πολύφημος ἐβάστασε, σὺν Γαλατεΐαι πυκνὰ κολυμβήσας αἰπολικὸς δύσερος·	8
οὐδ' Ἄνταιίου ὁ γυρὸς ὀλοΐτροχος, ἀλλὰ τριαίνης τοῦτο Καφηρείης τειρατοεργὸν ἄλόσ·	

<sup>37</sup> Riferimenti bibliografici in merito ai fenomeni sismici dell'Eubea e, più in generale, dell'area della Grecia centrale che si estende dal golfo Crisaico al golfo Maliaco, includendo Eubea e Beozia settentrionali, si trovano in Daverio Rocchi 1998, in part. 316 s.

<sup>38</sup> Le descrizioni principali sono quella di Tucidide (3.89.1-5) e quella di Strabone (1.3.20 [C 60]), quest'ultima dipendente dal catalogo dei sismi di Demetrio di Callati (*FGrHist* 85 F 6). Cf. anche Diod. 12.59.1 s. e Oros. 2.18.7. Vd. in proposito Capelle 1924, col. 348; Guidoboni 1994, 119-22; Daverio Rocchi 1998, 318 ss.

<sup>39</sup> Oltre al disastro di Orobiai, tra gli altri casi si ricordano e.g. Thuc. 3.87.4 ἐγένοντο δὲ καὶ οἱ πολλοὶ σεισμοὶ τότε τῆς γῆς, ἔν τε Ἀθήναις καὶ ἐν Εὐβοίᾳ καὶ ἐν Βοιωτοῖς καὶ μάλιστα ἐν Ὀρχομενῶ τῷ Βοιωτίῳ; Aristot. *Meteor.* 2.8, 366a ἔτι δὲ περὶ τόπου τοιοῦτου οἱ ἰσχυρότατοι γίνονται τῶν σεισμῶν, ὅπου θάλαττα ῥοώδης ἢ ἡ χώρα κομφή καὶ ὑπαντρος· διὸ καὶ περὶ Ἑλλησποντον καὶ περὶ Ἀχαΐαν καὶ Σικελίαν, καὶ τῆς Εὐβοίας περὶ τούτους τοὺς τόπους; Posid. *FGrHist* 87 F 87 διέβη (sc. σεισμός) δὲ καὶ ἐπὶ τινας νήσους τὰς τε Κυκλάδας καὶ τὴν Εὐβοίαν, ὥστε τῆς Ἀρεθούσης (ἔστι δ' ἐν Χαλκίδι κρήνη) τὰς πηγὰς ἀποτυφλωθῆναι, συχναῖς δ' ἡμέραις ὕστερον ἀναβλύσαι κατ' ἄλλο στόμιον, μὴ παύεσθαι δὲ κειομένην τὴν νῆσον κατὰ μέρη πρὶν ἢ χάσμα γῆς ἀνοιχθὲν ἐν τῷ Ληλάντῳ πεδίῳ πηλοῦ διαπύρου ποταμὸν ἐξήμεσε; Sen. *nat.* 6.17.3 saepe, cum terrae motus fuit, si modo pars eius aliqua disrupta est, inde ventus per multos dies fluxit, ut traditur factum eo motu quo Chalcis laboravit; quod apud Asclepiodotum invenies, auditorem Posidonii, in his ipsis quaestionum naturalium causis.

ἴσχε, Ποσειδάων, μεγάλην χέρα καὶ βαρὺ κῦμα  
 ἐκ πόντου ψιλὴν μὴ φέρον' ἐπ' ἠϊόνα·  
 τετρακαικοσίπηχυν ὄτ' ἐκ βυθοῦ ἦραο λᾶαν,  
 ὅεῖα καταμήσεις εἰν ἀλλὶ νῆσον ὄλην.

12

[Non] calcolare quante onde [questo] grande [macigno / abbiamo portato] fuori, lontano dal mare in tempesta: / Poseidon con impeto lo scuoteva e [dopo averlo spezzato / senza fatica], con un'unica violenta [ondata] scagliò fuori / questa roccia di mezzo petro, spingendola in direzione [delle città], / piú sinistro del masso che chiude l'antro di Polyphemos; / non avrebbe potuto sollevarlo Polyphemos, che insieme a Galateia / sovente si tuffava, capraio infelice in amore: / né è di Antaios il blocco rotondo, ma del tridente / è quest'opera prodigiosa del mare Cafereo. / Trattieni, Poseidon, la mano possente e l'onda pesante / non condurla dal mare sulla nuda riva; / poiché hai sollevato dal fondale un macigno di ventiquattro cubiti, / facilmente mieterai nel mare un'isola intera<sup>40</sup>.

È interessante ricordare anche che l'isola di Ceo era ritenuta essere stata, in origine, una propaggine dell'Eubea, dalla quale a un certo punto si sarebbe staccata a causa di un cataclisma, così come l'Eubea, a propria volta, anticamente sarebbe stata parte della Beozia:

*Plin. nat. 4.62 Ceos... quam nostri quidam dixerunt Ceam, Graeci et Hydrusam, avolsam Euboeae. quingentos longa stadios fuit quondam, mox quattuor fere partibus, quae ad Boeotiam vergebant, eodem mari devoratis oppida habet reliqua Iulida, Carthaeam; intercidere Coresus, Poeessa. Ibid. 63 Euboea, et ipsa avolsa Boeotiae...*<sup>41</sup>

Notizie simili in merito all'assetto originario di questa parte della Grecia, che prevedeva una saldatura tra Beozia, Eubea e Ceo, costituiscono uno sfondo coerente con le diverse localizzazioni di Phlegyai e Telchini che stiamo considerando. La Beozia stessa, dove i Phlegyai sono collocati da numerose testimonianze antiche, non è estranea ai Telchini: basti pensare al culto di Athena Telchinia a Teumesso, importato dai Telchini di Cipro stando a Pausania<sup>42</sup>, o alla versione sull'origine dei

<sup>40</sup> Il testo riprodotto è quello dell'*editio minor* di Posidippo a cura di Austin – Bastianini 2002, su cui si basa anche la nostra traduzione. Nuovi contributi proposti per questo epigramma dagli ormai numerosi studiosi posidippeï sono ampiamente discussi da Lapini 2007, 3-31. Livrea 2004, 45 ha avanzato l'ipotesi di ricollegare la catastrofe marina cui si allude nei distici con un terremoto che avrebbe colpito la Grecia centrale al tempo dell'invasione celtica del 278 a.C. (Paus. 10.23.3; Justin. 24.8) e ha messo in evidenza il valore simbolico delle Καφηρίδες, dove naufragarono gli Achei di ritorno da Troia (p. 45). Sul pericolo per la navigazione costituito da queste rocce vd. Lapini 2007, 4 n. 9. Riguardo all'interesse dei Tolomei per l'Eubea vd. Hunter 2002, 110-3.

<sup>41</sup> Chuvin 1991, 52 mette in relazione il passo di Plinio su Ceo staccatasi dall'Eubea – a sua volta divelta dalla Beozia – con la distruzione dei Telchini e trova in ciò una spiegazione del perché questi abitanti di Ceo siano stati connessi con i Phlegyai della Beozia. Tali osservazioni sono riprese da Gerbeau 1992, 13.

<sup>42</sup> Paus. 9.19.1 καὶ Ἀθηναῖς ἐν Τευμησσῶ Τελχινίας ἔστιν ἱερὸν ἄγαλμα οὐκ ἔχον· ἐς δὲ τὴν ἐπίκλησιν αὐτῆς ἔστιν εἰκάζειν ὡς τῶν ἐν Κύπρῳ ποτὲ οἰκησάντων Τελχίνων ἀφικομένη μοῖρα ἐς Βοιωτοὺς ἱερὸν ἰδρύσατο Ἀθηναῖς Τελχινίας (con la nota *ad l.* di Moggi 2010, 318 s.).

cani di Aktaion riferita da uno storico autore di *Boeotica*, secondo cui i Telchini erano i cani dell'eroe mutati da Zeus in esseri umani<sup>43</sup>.

Al fatto che l'Eubea, di frequente colpita da sommovimenti tellurici, si configuri come luogo particolarmente adatto per l'inondazione in cui furono coinvolti i Phlegyai nota da Servio-Euforione, si aggiunga che l'isola è terra d'elezione per la lavorazione dei metalli, attività sovente attribuita agli stessi Telchini<sup>44</sup>, e inoltre che in area euboica sono radicate in profondità saghe quali quella dei Titani e dei Giganti<sup>45</sup>, due gruppi che possiedono più di un tratto in comune con i Phlegyai<sup>46</sup>. Per quanto concerne questo secondo punto, bisogna segnalare la figura di Tityos, uno dei nemici di maggior spicco di Apollo, nonché facilmente sovrapponibile sia con Phorbos sia con Phlegyas<sup>47</sup>. Tale personaggio già nell'*Odissea* è attestato in Eubea, nel passo in cui Alkinoos si impegna a ricondurre a casa Odysseus tramite i suoi uomini, anche se egli dovesse dimorare nella lontanissima Eubea, dove pure i Feaci sono giunti quando accompagnarono Rhadamanthys presso Tityos (7.318-24):

...τῆμος δὲ σὺ (sc. Odysseus) μὲν δεδμημένος ὕπνω  
λέξεται, οἱ (sc. i Feaci) δ' ἐλώσσι γαλήνην, ὄφρ' ἄν ἴκηαι  
πατρίδα σὴν καὶ δῶμα, καὶ εἴ ποῦ τοι φίλον ἔστιν,  
εἴ περ καὶ μάλα πολλὸν ἑκατέρω ἔσθ' Εὐβοίης·  
τὴν γὰρ τηλοτάτω φάσ' ἔμμεναι οἳ μιν ἴδοντο  
λαῶν ἡμετέρων, ὅτε τε ξανθὸν Ῥαδάμανθυν  
ἦγον ἐποψόμενον Τιτυόν, Γαίηϊον υἷόν<sup>48</sup>.

<sup>43</sup> Armenidas *FGrHist* 378 F 8 ...δ' ἐκ τῶν Ἀκταίωνος κυνῶν γενέσθαι (sc. i Telchini) μεταμορφωθέντων ὑπὸ Διὸς εἰς ἀνθρώπους.

<sup>44</sup> Sulla metallurgia nelle tradizioni euboiche vd. Mele 1981; Antonelli 1995, 15. Per i Telchini come scopritori dei metalli e abili nella lavorazione del ferro e del bronzo, vd. Brillante 2009, in part. 272, 286 ss.

<sup>45</sup> Antonelli 1995, 15 s; Debiasi 2004, 83-9 (dove l'Eubea viene definita «fucina instancabile di un immaginario in larga misura animato da entità primordiali» [pp. 83 s.]). Cf. anche Vian 1952, 179, 272, 285.

<sup>46</sup> *Supra*, n. 8.

<sup>47</sup> Sui tratti che accomunano Tityos a Phorbos attivo a Panopeo e a Phlegyas vd. Fontenrose 1959, 22 ss., 46 ss. La testimonianza più significativa sui Phlegyai a Panopeo è quella di Pausania a proposito dell'origine dei Panopei, i quali dichiaravano di discendere dai Phlegyai di Orcomeno: 10.4.1 s. καὶ γενέσθαι μὲν τῆ πόλει (sc. Panopeo) τὸ ὄνομα λέγουσιν ἀπὸ τοῦ Ἐπειοῦ πατρός, αὐτοὶ δὲ οὐ Φωκεῖς, Φλεγύαι δὲ εἶναι τὸ ἐξ ἀρχῆς καὶ ἐς τὴν γῆν διαφυγεῖν φασι τὴν Φωκίδα ἐκ τῆς Ὀρχομενίας (cf. Moggi 2010, 420 s.).

<sup>48</sup> Della visita di Rhadamanthys presso Tityos in Eubea ci informa soltanto questo passo odissiaco, ma è comunque probabile che la storia non sia invenzione di Omero, bensì che essa appartenga a una tradizione di matrice euboica (vd. la nota *ad l.* di Ferrari 2001). Nella *Nέκυια*, invece, Tityos è associato alla Focide, perché nel ricordare la ragione della sua terribile pena infera, viene detto che violentò Leto quando costei, di passaggio per Delfi, si trovava a Panopeo (*Od.* 11.580 s. Λητώ γὰρ ἔλκησε, Διὸς κυδρὴν παράκοιτιν, / Πυθῶδ' ἐρχομένην διὰ καλλιχόρου Πανοπίου). Conformemente a questa localizzazione focidese, a Panopeo si poteva ancora visitare, secondo Paus. 10.4.5, il Τιτυοῦ μνήμα, posto vicino al luogo in cui erano visibili i resti del πηλός usato da Prometheus per plasmare gli uomini. Strabone, invece, dopo aver ricordato l'ambientazione a Panopeo della vicenda di Tityos, richiama la versione euboica attestata nell'*Odissea*, dando notizia a questo proposito dell'esistenza, sull'isola, di una spelunca che doveva il proprio nome a Elara, madre di Tityos, e di un culto eroico celebrato in onore del gigante: 9.3.14 (C 423) Πανοπεύς δ' ὁ νῦν Φανοτεύς... καὶ τὰ περὶ τὸν Τιτυόν δὲ ἐνταῦθα μυθεύουσιν. Ὅμηρος δὲ φησιν ὅτι οἱ

L'esistenza di una tradizione sul popolo flegio dell'Eubea, attestata nello pseudo-Apollodoro e ipotizzabile in Euforione, permette di porre in evidenza alcune notevoli affinità riscontrabili tra i Phlegyai e i Telchini – la localizzazione su un'isola rinomata per la metallurgia, l'annientamento punitivo in una catastrofe naturale provocata dalla collera divina – e rende maggiormente comprensibile l'assimilazione dei Phlegyai a questa stirpe isolana di demoni metallurghi che solitamente si attribuisce al poeta di Calcide.

Damiano Fermi

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Antonelli 1995 = L. Antonelli, *Sulle navi degli Eubei (immaginario mitico e traffici in età arcaica)*, *Hesperia* 5, 1995, 11-24.

Austin – Bastianini 2002 = C. Austin – G. Bastianini, *Posidippi Pellaei quae supersunt omnia*, Milano 2002.

Bousquet 1988 = J. Bousquet, *La Stèle des Kyténiens au Létôon de Xanthos*, *REG* 101, 1988, 12-53.

Brillante 1979-80 = C. Brillante, *Apollod. 'Bibl.' III 5,5*, *RCCM* 21-22, 1979-80, 195-8.

Brillante 1980 = C. Brillante, *Le leggende tebane e l'archeologia*, *SMEA* 21, 1980, 309-40.

Brillante 1998 = C. Brillante, *Ixion, Peirithoos e la stirpe dei centauri*, *MD* 40, 1998, 41-76.

Brillante 2001 = C. Brillante, *Eroi orientali nelle genealogie greche*, in S. Ribichini – M. Rocchi – P. Xella (a c. di), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca*, *Atti del Colloquio Internazionale*, Roma 20-22 maggio 1999, Roma 2001, 255-79.

Brillante 2009 = C. Brillante, *L'invidia dei Telchini e le origini delle arti*, in *Il cantore e la Musa. Poesia e modelli culturali nella Grecia arcaica*, Pisa 2009, 261-96 (già in *Aufidus* 19, 1993, 7-42).

Bury 1886 = J.B. Bury, *Euboia before the Lelantine War*, *EHR* 1.4, 1886, 625-38.

CA = I.U. Powell, *Collectanea Alexandrina. Reliquiae minores poetarum graecorum aetatis ptolemaicae, 323-146 a.C.: epicorum, elegiacorum, lyricorum, ethicorum. Cum epimetris et indice nominum*, Oxonii 1925.

Capelle 1924 = W. Capelle, s.v. *Erdbebenforschung*, in *RE Suppl.* 4, 1924, 344-74.

Ceccarelli 1998 = P. Ceccarelli, *La pirrica nell'antichità greco romana. Studi sulla danza armata*, Pisa-Roma 1998.

Chaniotis 2009 = A. Chaniotis, *Travelling Memories in the Hellenistic World*, in R. Hunter – I. Rutherford (eds.), *Wandering Poets in Ancient Greek Culture: Travel, Locality and Pan-Hellenism*, Cambridge-New York 2009.

Φαίηρες τὸν Ῥαδάμανθυν εἰς Εὐβοίαν “ἦγαγον, ὀψόμενον Τιτυὸν γαιήϊον υἷόν”. καὶ Ἐλάριόν τι σπήλαιον ἀπὸ τῆς Τιτυοῦ μητρὸς Ἐλάρας δεῖκνυται κατὰ τὴν νῆσον καὶ ἠρῶον τοῦ Τιτυοῦ καὶ τιμαί τινας. Riguardo a Elara, apprendiamo da Ferecide (*FGrHist* 3 F 55) che la donna, figlia di Orchomenos, rimase incinta di Zeus, il quale la scagliò nelle profondità della terra per timore della gelosia di Hera, e perciò si spiegherebbe la designazione odissica di Tityos come figlio nato da Gaia (cf. anche *Ap. Rh.* 1.759-62 e [*Apollod.*] 1.4.1 [23 W.]; in *schol. Od.* 7.324 [1.353.16 Dindorf] padre di Elara è Orchomenos ovvero Minyas, mentre in *Eust. Od.* 1581.56 la paternità è assegnata addirittura a Minos).

Un'isola per i Phlegyai

- Chuvin 1991 = P. Chuvin, *Mythologie et géographie dionysiaques. Recherches sur l'œuvre de Nonnos de Panopolis*, Clermont-Ferrand 1991.
- Collart 1930 = P. Collart, *Nonnos de Panopolis. Études sur la composition et le texte des Dionysiaques*, Le Caire 1930.
- D'Alessio 2007 = G.B. D'Alessio, *Callimaco, II, 'Aitia', 'Giambi' e altri frammenti*, Milano 2007<sup>2</sup>.
- Daverio Rocchi 1998 = G. Daverio Rocchi, *La sismicità della Focide orientale e della Locride (Epi-knemidia ed Opunzia) nella storia del territorio e nella tradizione letteraria*, in E. Olshausen – H. Sonnabend (hrsg.), *Naturkatastrophen in der antiken Welt*, Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums 6, 1996, Stuttgart 1998, 316-28.
- Debiasi 2004 = A. Debiasi, *L'epica perduta. Eumelo, il Ciclo, l'occidente*, Roma 2004.
- Eitrem 1941 = S. Eitrem, s.v. *Phlegyas*, in *RE* 20.1, 1941, 266-9.
- Ferrari 2001 = F. Ferrari, *Odissea di Omero*, Torino 2001.
- Fontenrose 1959 = J. Fontenrose, *Python. A Study of Delphic Myth and Its Origins*, Berkeley-Los Angeles 1959.
- Frazer 1921 = Sir J.G. Frazer, *Apollodorus. The 'Library'*, I, London-Cambridge MA 1921.
- Furley – Bremer 2001 = W.D. Furley – J.M. Bremer, *Greek Hymns, Selected Cult Songs from the Archaic to the Hellenistic Period*, I, *The Texts in Translation*, Tübingen 2001.
- Gentili 1995 = P. Angeli Bernardini – E. Cingano – B. Gentili – P. Giannini, *Pindaro, Le 'Pitiche'*, Milano 1995.
- Gerbeau 1992 = J. Gerbeau – F. Vian, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, VII, *Chants XVIII-XIX*, Paris 1992.
- Gonnelli 2003 = F. Gonnelli, *Nonno di Panopoli. Le 'Dionisiache'*, II, *Canti XIII-XXIV*, Milano 2003.
- Graefe 1819 = F. Graefe, *Nonni Panopolitae Dionysiacorum libri XLVIII*, I, Lipsiae 1819.
- van Groningen 1977 = B.A. van Groningen, *Euphorion*, Amsterdam 1977.
- Guidoboni 1994 = E. Guidoboni – A. Comastri – G. Traina, *Catalogue of Ancient Earthquakes in the Mediterranean Area up to the 10<sup>th</sup> Century*, Rome 1994 (traduzione rivista e aggiornata di E. Guidoboni, *I Terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna 1989).
- Havet 1888 = L. Havet, *Le supplice de Phlégyas: étude sur un épisode de l'Enéide*, RPh 12, 1888, 145-72.
- Herter 1934 = H. Herter, s.v. *Telchinen*, in *RE* 5 A 1, 1934, 197-224.
- Heyne 1803 = C.G. Heyne, *Ad Apollodori Bibliothecam Observationes*, Gottingae 1803<sup>2</sup>.
- Hollis 1976 = A.S. Hollis, *Some Allusions to Earlier Hellenistic Poetry in Nonnus*, CQ 26, 1976, 142-50.
- Hollis 1991 = A.S. Hollis, *Callimachus 'Aetia' fr. 75, 58-59 Pf.*, ZPE 86, 1991, 11-3.
- Hollis 2009 = A.S. Hollis, *Callimachus, 'Hecale'*, Oxford 2009<sup>2</sup>.
- Hunter 2002 = R.L Hunter, *Osservazioni sui 'Lithika' di Posidippo*, in G. Bastianini – A. Casanova (a c. di), *Il papiro di Posidippo un anno dopo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Firenze 13-14 giugno 2002, Firenze 2002, 109-19.
- Huxley 1986 = G. Huxley, *Aetolian Hyantes in Phrynichus*, GRBS 27, 1986, 235-7.
- Janko 1992 = R. Janko, *The 'Iliad': A Commentary*, IV, *Books 13-16*, Cambridge 1992.



- Jebb 1905 = R.C. Jebb, *Bacchylides. The Poems and Fragments*, Cambridge 1905.
- Käppel 1992 = L. Käppel, *Paian: Studien zur Geschichte einer Gattung*, Berlin 1992.
- Kidd 1997 = D. Kidd, *Aratus, 'Phaenomena'*, Cambridge 1997.
- La Penna 1957 = A. La Penna, *P. Ovidii Nasonis Ibis*, Firenze 1957.
- Lapini 2007 = W. Lapini, *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007.
- Lighthfoot 2009 = J.L. Lighthfoot, *Hellenistic Collection. Philitas. Alexander of Aetolia. Hermesianax. Euphorion. Parthenius*, Cambridge MA-London 2009.
- Livrea 2004 = E. Livrea, *Un epigramma di Posidippo e il 'Cyclops' di Filosseno di Citera*, ZPE 146, 2004, 41-6.
- Lobel 1964 = E. Lobel, *The Oxyrhynchus Papyri*, XXX, London 1964.
- Maehler 1982 = H. Maehler, *Die Lieder des Bakchylides*, 1.2, Leiden 1982.
- Maehler 2003 = H. Maehler, *Bacchylides. Carmina cum fragmentis*, Monachii-Lipsiae 2003<sup>11</sup>.
- Massimilla 2010 = G. Massimilla, *Callimaco, 'Aitia'. Libri terzo e quarto*, Pisa-Roma 2010.
- Massimilla 2012 = G. Massimilla, *Aristeo e il culto di Zeus a Ceo presso Apollonio Rodio ed Euforione*, in G. Cerri – A.-T. Cozzoli – M. Giuseppetti (a c. di), *Tradizioni mitiche locali nell'epica greca*, Atti del Convegno di Studi in onore di A. Martina, Roma 2012, in corso di stampa.
- McInerney 1999 = J. McInerney, *The Folds of Parnassos: Land and Ethnicity in Ancient Phokis*, Austin TX 1999.
- Mele 1981 = A. Mele, *I Ciclopi, Calcodonte e la metallurgia calcidese*, in *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, 9-33.
- Meyer 1921 = H. Meyer, s.v. *Kombe*, in *RE* 11.1, 1921, 1139-41.
- Mirto 1997 = G. Paduano – M.S. Mirto *Omero, 'Iliade'*, Torino 1997.
- Moggi 2010 = M. Moggi – M. Osanna, *Pausania. 'Guida della Grecia'*, IX, *La Beozia*, Milano 2010.
- Nagy 1979 = G. Nagy, *The Best of the Achaeans. Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore-London 1979.
- Pfeiffer 1949 = R. Pfeiffer, *Callimachus, I, Fragmenta*, Oxonii 1949.
- Prandi 1981 = L. Prandi, *I Flegiei di Orcomeno e Delfi. La preistoria delle guerre sacre*, CISA 7, 1981, 51-63.
- Rohde 1914 = E. Rohde, *Der griechische Roman und seine Vorläufer*, Leipzig 1914<sup>3</sup>.
- Rose 1940 = W.H.D. Rouse – H.J. Rose – L.R. Lind, *Nonnos, 'Dionysiaca'*, II, *Books XVI-XXXV*, Cambridge 1940.
- Rutherford 2001 = I. Rutherford, *Pindar's Paeans*, Oxford 2001.
- Scarpi 1996 = P. Scarpi – M.G. Ciani, *Apollodoro. I miti greci ('Biblioteca')*, Milano 1996.
- Schultz 1882 = A. Schultz, *Phlegyersagen*, *Jahrbücher für Classische Philologie* 125, 1882, 345-50.
- SH = H. Lloyd-Jones – P. Parsons, *Supplementum Hellenisticum*, Berolini-Novi Eboraci 1983.
- Solimano 1976 = G. Solimano, *Asclepio. Le aree del mito*, Genova 1976.
- Sordi 1966 = M. Sordi, *Mitologia e propaganda nella Beozia arcaica*, A&R n.s. 11.1, 1966, 15-24.
- Türk 1902-09 = G. Türk, s.v. *Phlegyas*, in *ALGRM* 3.2, 1902-09, 2378-83.
- Valenza Mele 1977 = N. Valenza Mele, *Hera ed Apollo nella colonizzazione euboica d'occidente*, MEFRA 89.2, 1977, 493-524.

*Un'isola per i Phlegyai*

Vian 1952 = F. Vian, *La guerre des Géants. Le mythe avant l'époque hellénistique*, Paris 1952.

Vian 1960 = F. Vian, *La triade des rois d'Orchomène. Étéocès, Phlégyas, Minyas*, in *Hommages à G. Dumézil*, Berchem-Bruxelles 1960, 215-24.

Wagner 1926 = R. Wagner, *Mythographi Graeci*, I, *Apollodori Bibliotheca* [...], Lipsiae 1926<sup>2</sup>.

**Abstract:** Euph. CA fr. 115 may reflect a tradition setting the Phlegyai in Euboea, in the light of [Apollod.] 3.5.5 (41 W.), where, keeping the transmitted text ἀπὸ Εὐβοίας, Phlegyas was killed by Lykos and Nykteus in that island.

**Keywords:** Phlegyai, Euboea, Euphorion, Lykos and Nykteus, tradition.